

L'OMBRA DEL RAIS TRA NAPOLI, SALERNO E GIOIA TAURO

Un porto per le navi di Saddam

In uno dei tre scali sarebbero approdati i tre cargo con l'arsenale proibito

di NICO PIROZZI

Le armi di sterminio di massa, quelle che da settimane gli ispettori dell'Onu stanno inutilmente cercando, potrebbero essere state messe al sicuro. O potrebbero stare in procinto di esserlo. Al centro di quello che è il giallo delle navi di Saddam finiscono i tre principali porti commerciali del Sud: Napoli, Salerno e Gioia Tauro. In uno di questi tre scali potrebbero essere infatti approdati, confusi tra le centinaia di navi che ogni giorno transitano per il basso Mediterraneo, i cargo utilizzati da Saddam Hussein per mettere al sicuro parte del suo arsenale "proibito". Quello, appunto, che potrebbe dare il temutissimo "via libera" all'attacco anglo-americano all'Iraq.

L'indiscrezione, che piomba come un lampo a ciel sereno, arriva direttamente dalle stanze blindate della Sesta Flotta presso il comando della Us Navy per il Mediterraneo. E proprio dal comando Nato di Bagnoli sarebbe anche arrivato l'ordine di spulciare tra gli elenchi e i registri che annotano le partenze e gli arrivi, (ma anche la provenienza), il contratto di noleggio e il contenuto del carico, delle navi approdate nei tre principali scali meridionali nel mese di febbraio. Nel mirino degli investigatori in-

glesiani e americani soprattutto il porto di Napoli, dove un cargo sospetto, proveniente dal mar Rosso, sarebbe approdato non più tardi di una quindicina di giorni fa. Di questa nave, già si saprebbe la storia: contratto di noleggio, società proprietaria, armatore, provenienza... Quel che invece appare al momento ancora sconosciuto è il contenuto del carico, che potrebbe già essere stato messo al sicuro. Semmai con la complicità di qualche potente intermediario. Come la mafia, la camorra, o la 'ndrangheta, che dall'affare avrebbero a guadagnarci un bel po' di milioni. Milioni di euro, s'intende.

L'allarme dei servizi segreti

A lanciare l'allarme, che segnalava la presenza di tre cargo fantasma, all'interno dei quali poteva essere stato stipato l'arsenale chimico e biologico del rais di Baghdad, erano stati nei giorni scorsi i servizi segreti americani e di Sua Maestà, insospettiti dalla presenza di alcune navi che, a radio spente, vagavano tra il mar Rosso e il Mediterraneo. Tre grossi portacontainer: duecento metri di lunghezza, trentacinque/quarantamila tonnellate di stazza, una decina di metri di pescaggio e un equipaggio tra i venticinque e i quaranta uomini (per nave), che in barba alle leggi marittime interna-

zionali, mantenevano un costante silenzio durante la navigazione. Di loro si sa che sono state noleggiate da una società con sede in Egitto e battono le bandiere di tre diversi stati. Scavando tra gli archivi che registrano le rotte di navigazione, si viene a sapere che i tre giganti del mare hanno fatto tappa, per il rifornimento di cibo e di combustibile, in alcuni porti arabi, tra cui uno scalo yemenita e quello giordano di Aqaba.

L'arsenale proibito

Sin qui le notizie, trapelate da fonti attendibili, sul viaggio delle navi di Saddam. Più in là le ipotesi. Nei circa cinquemila containers che potrebbero trovarsi sulle tre navi, Saddam avrebbe potuto stipare l'intero suo arsenale "proibito". Quello, tanto per intenderci, che gli ispettori dell'Onu Hans Blix ed El Baradei stanno cercando da più di tre mesi. La partenza dei convogli sarebbe avvenuta diverse settimane prima del loro arrivo. Centinaia di automezzi avrebbero potuto mettersi in moto quasi contemporaneamente, dopo il semaforo verde dato da Qusay Hussein, il figlio più piccolo del leader iracheno, responsabile del "trasloco". Nel giro di quattro o cinque settimane, sfruttando i percorsi da sempre conosciuti dai contrabbandieri arabi, l'intero

arsenale proibito di Saddam avrebbe lasciato l'Iraq per approdare, attraverso la Giordania, sulle sponde del golfo di Aqaba. L'ennesimo successo per l'uomo forte di Baghdad, che nel giro di un mese avrebbe organizzato e portato a termine una delle più complesse e segrete operazioni di trasferimento di materiale bellico della storia. Da tre diversi moli (Aqaba in Giordania, Beirut in Libano e Tartous in Siria) i tre portacontainer avrebbero successivamente preso il mare (presumibilmente nel periodo compreso tra la metà e la fine di novembre), con la busola che puntava sud, sud-est. Una rotta abbastanza sicura, lontana diverse centinaia di chilometri dalle turbolente acque del golfo Persico. Ma anche una rotta abbastanza insolita per chi dal Medio Oriente vuol raggiungere l'Europa e il Mediterraneo arrivando da sud, doppiando, cioè, Capo Horn, il lembo estremo del Sudafrica. Troppo pericoloso per la flotta del rais di Baghdad attraversare il pattugliatissimo Canale di Suez.

L'unica pista credibile

Lasciare l'Iraq, attraverso la più comoda strada di Bassora e dello stretto di Hormuz, tenuto sotto controllo dalle marine di almeno una decina di nazioni e più trafficato di una strada del cen-

tro nei giorni precedenti il Natale, si sarebbe certamente rivelato un disastro per Saddam. A questo punto, l'unica pista (credibile e percorribile senza eccessivi problemi) passa per il golfo di Aqaba e il triangolo di stati Giordania-Siria-Libano.

Se è quasi certa la località di partenza delle tre navi, non altrettanto appare quella di approdo. Perché l'Italia? Perché un porto della Campania o della Calabria? La risposta all'inquietante quesito potrebbe sostanzialmente risiedere in due considerazioni. La prima: nel fatto che i porti di Napoli, Salerno e, negli ultimi anni, anche Gioia Tauro, sono meta di un fiorente traffico commerciale. A Salerno, ad esempio, sono state 2303 le navi mercantili approdate nello scalo nel solo 2002, con un incremento superiore al 16 per cento, rispetto all'anno precedente. Questo per dire che confondersi nella massa di natanti quotidianamente in arrivo e in partenza da questo tratto di costa non è cosa affatto difficile. In secondo luogo, va anche detto che camorra, mafia e 'ndrangheta, da sempre attente alla domanda del mercato, certamente non negherebbero un favore al rais, soprattutto se ben compensato, come nel caso della "custodia" dell'arsenale proibito. Una "santabarbara" che potrebbe, a questo punto, es-

sere stata già "mimetizzata". In un territorio, che loro, i boss dei cartelli criminali, conoscono come le loro tasche, e dal quale hanno ben poco da temere.

Il contenuto del carico

Ma cosa nasconde l'arsenale proibito del rais?

A gettare uno squarcio di luce su ciò che potrebbero contenere i cinquemila container, sono le recenti rivelazioni di un ex scienziato nucleare di origine irachena, incarcerato nel 1979 (per essersi rifiutato di collaborare al programma di sviluppo nucleare) e fuggito da una prigione del dittatore nel 1991, durante il periodo di caos seguito alla prima guerra del Golfo. Per Hussain al-Shahristani, questo il suo nome, le armi sarebbero relativamente facili da realizzare e sarebbero state prodotte all'interno dei laboratori mobili, utilizzati da Baghdad per eludere le ispezioni degli osservatori delle Nazioni Unite. Le armi sarebbero nascoste anche all'interno di tunnel sotterranei. Tuttavia, assicura al-Shahristani, il rais di Baghdad non avrebbe la capacità tecnologica di utilizzare le armi biologiche e chimiche in attacchi contro altri Paesi. Saddam potrebbe comunque fornire il materiale bellico a gruppi terroristici in grado di operare a livello internazionale. ●